



<i>The Brutalist</i>	
Regia:	Brady Corbet
Sceneggiatura:	Brady Corbet Mona Fastvold
Interpreti:	Adrien Brody (Lászlò Tòth) Felicity Jones (Ersébet Tòth) Guy Pearce (Harrison Lee VanBuren), Joe Awyn (Harry Lee Van Buren), Raffey Cassidy (Zsòfia), Stacy Martin (Maggie Lee Van Buren), Alessandro Nivola (Attila), Emma Laird (Audrey) Isaach de Bankolé (Gordon)
Fotografia:	Lol Crawley
Montaggio:	Dàvid Jancsó
Musiche:	Daniel Blumberg
Costumi:	Kate Forbes
Scenografia:	Judy Becker
Paese:	U.S.A ; U.K. ; Canada
Produzione:	Brookstreet Pictures, Kaplan Morrison, Intake Films.
Distribuzione	Universal Pictures Italia
Durata/Anno	216 min- 2024

Brady Corbet

Nasce a Scottsdale, Arizona, il 17 agosto 1988. Sin da bambino esordisce nel cinema recitando in film indipendenti come *Thirteen-13 anni* e *Mysterious Skin*; successivamente partecipa a numerose serie televisive come *24* e *Law&Order*, per poi collaborare con importanti registi Europei come Micheal Haneke in *Funny Games*, Lars Von Trier in *Melancholia* e Ruben Ostlund in *Forza Maggiore*. Dal 2014 si è dedicato esclusivamente alla carriera di regista e sceneggiatore, dirigendo il film *The Childhood of a Leader-L'infanzia di un capo* (2015), liberamente ispirato a un racconto di Jean Paul Sartre, un dramma cupo e claustrofobico in quattro atti, ambientato nell'Europa a cavallo della Prima Guerra Mondiale, che narra l'educazione e la crescita di un futuro Leader, metafora di un Europa post-bellica che è passata dalla ricostruzione alla tragedia dei Totalitarismi. Con questo Film, presentato in concorso nella sezione Orizzonti alla Mostra del Cinema di Venezia 2015, vince il premio Orizzonti come miglior regista e il Leone Futuro come opera prima. Nel 2018 realizza *Vox Lux*, presentato in concorso a Venezia; un film, anche questo scandito in atti, funzionale allo sviluppo narrativo, che si sviluppa prendendo ispirazione dalla formula narrativa di film come *A star is born* ed *E' nata una stella*, sulla nascita, affermazione, declino di una popstar, scandita da eventi tragici come la strage alla scuola di Columbine, l'attacco alle Twin Towers e l'attentato sulla spiaggia di Soussa in Tunisia (qui ambientato in Croazia); il film vuole rappresentare, attraverso la parabola di questa Pop Star interpretata da Natalie Portman, la perdita dell'innocenza dell'America, la sua lenta discesa morale che ha origini lontane ed interne.

Nel 2024 dirige *The Brutalist*, presentato in concorso alla Mostra del cinema di Venezia, dove è premiato con il Leone d'argento - premio speciale per la regia; vince due Golden Globe come Miglior Film Drammatico e Miglior Regista, premiato al BAFTA come Miglior Attore protagonista ad Adrien Brody, Miglior Regista, Migliore Colonna Sonora a Daniel Blumberg e Miglior Fotografia a Lol Crawley; viene premiato con gli Oscar per Migliore Attore protagonista, Migliore Colonna sonora originale e Migliore Fotografia

Il Film

The Brutalist: il titolo trae spunto dall'omonima corrente architettonica di cui il protagonista fa parte ma simboleggia anche la brutalità della società americana che illude per poi brutalizzare il talento e l'animo del protagonista. Il film si divide in tre atti e un epilogo; inizia con un coinvolgente e claustrofobico piano sequenza in cui il protagonista, Lazlo Toth, un architetto ungherese di origine ebraica sopravvissuto ai campi di sterminio, percorre le stive di una nave fino a uscire sulla coperta dove gli appare la Statua della Libertà, simbolo di speranza di una nuova vita per tutti gli emigranti in cerca di riscatto ma che lui vede, simbolicamente, al contrario. Il primo atto racconta i difficili inizi del protagonista, che trova ospitalità da un parente svolgendo un lavoro non pari alle sue capacità, i difficili rapporti con il cugino, ormai americanizzato tanto da aver cambiato il cognome, e con la moglie dello stesso, sino a un punto di svolta quando la commissione di un lavoro, in cui Lazlo può finalmente esprimere la sua creatività e le sue competenze di architetto cresciuto nel movimento Bauhaus, si risolve però in un fallimento a causa della decisione del committente di non pagare il lavoro svolto. Buttato fuori casa si trova a vivere in un rifugio per senza tetto e a svolgere lavori umili per sopravvivere avendo ormai abbandonato le sue aspirazioni artistiche. Qui inizia il secondo atto, quello dell'affermazione e del riconoscimento, quando Van Buren, il committente che lo aveva scacciato e non pagato precedentemente, saputo dei suoi importanti trascorsi come progettista in Europa negli anni precedenti alla guerra, gli commissiona un importante progetto per un imponente centro culturale e religioso in memoria della madre. Lazlo viene ospitato nella tenuta dei Van Buren, viene in contatto con una società Wasp che ne riconosce il talento ma lo considera subalterno in quanto straniero ed ebreo. Tramite le conoscenze di Van Buren riesce a ottenere il permesso per far arrivare la moglie malata e una nipote, anch'esse sopravvissute ai campi di sterminio e rimaste bloccate in Ungheria. Durante la progettazione e soprattutto la realizzazione dell'opera si scontra con i pregiudizi sulle sue idee artistiche e sull'essere ebreo, con l'atteggiamento di Van Buren che apprezza la sua intelligenza e creatività ma non manca occasione per fargli pesare la sua subalternità. Quando un grave incidente blocca i lavori, Van Buren decide di licenziarlo e allontanarlo. All'inizio del terzo atto troviamo Lazlo al lavoro in uno studio di progettazione, con la moglie che lavora come giornalista e la nipote, ormai cresciuta e incinta, che decide di andare a vivere in Israele, in quanto non si sente accettata negli USA. Lazlo viene contattato da Van Buren che ha deciso di riprendere i lavori e, accettando l'incarico, presto viene sempre più coinvolto in maniera ossessiva dal suo lavoro, cosa che lo allontana dalla moglie e dalle amicizie, fino a quando intraprende un viaggio in Italia che simboleggia in maniera esplicita il significato del film, il rapporto brutale tra potere economico e artistico e tra classi sociali. Il finale drammatico, il duro confronto tra la moglie e Van Buren sembra essere una forma di risarcimento per quanto accaduto. L'Epilogo ambientato alla Mostra di architettura a Venezia testimonia la definitiva consacrazione dell'arte di Lazlo Toth, il significato dell'origine delle sue opere e la frase pronunciata dalla nipote "Non conta il viaggio ma la meta" è l'affermazione dell'idea che per l'artista l'Opera è il tutto, indipendentemente a come ci si arriva.

A cura di *Walter Bertuzzi*

Legnano, 11-12 febbraio 2026

Cineforum Marco Pensotti Bruni
69^a Stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it